

Sempre più spesso lo sciopero causa ai cittadini danni rilevanti, anche se non voluti. Ma c'è un modo diverso di scioperare. Virtualmente.

di **Matteo Rizzoli**

Lo sciopero c'è, il disservizio no

È il 3 febbraio del 2003 quando sette controllori di volo dell'aeroporto di Malpensa si astengono dal lavoro per uno sciopero di quattro ore proclamato dall'associazione di categoria. Questo sciopero improvviso e totale (i sette avevano fatto in modo di finire in turno insieme) paralizza il traffico aereo sopra i cieli italiani. Passeggeri a terra, voli internazionali costretti a deviare, altri voli cancellati, rischi, decine di milioni di euro di danni.

Pochi mesi dopo – siamo alla mattina del primo dicembre – e sempre a Milano, molti



Lo sciopero virtuale funziona

così: il lavoratore in sciopero si reca al lavoro regolarmente, la sua paga viene però accantonata dall'azienda che mette nello stesso angolo anche i profitti della giornata: questi soldi possono andare in beneficenza o a fini sociali, oppure aspettare una futura redistribuzione tra le parti. Si salva il meccanismo dello sciopero, la sua ragione d'essere, ma non ci sono disservizi.

cittadini si affrettano verso le fermate dell'autobus, lungo i binari dei metrò, per saltare sugli ultimi mezzi prima dell'inizio dello sciopero previsto per le otto. Quei mezzi non passeranno mai. Gli autoferrotranvieri hanno infatti deciso di anticipare lo sciopero, infrangendo la legge e cogliendo un'intera città completamente di sorpresa. 150.000 persone quel giorno non sono potute andare al lavoro, più di un milione di milanesi ci è arrivato con almeno due ore di ritardo. I lavoratori chiedevano un aumento di cento euro al mese, che moltiplicati per gli anni del contratto e per il numero dei lavoratori corrispondono a circa 45 milioni di euro. I danni della serrata però hanno superato i 60 milioni di euro.

Infine l'esempio dello sciopero dei portuali americani del 2002. Per una vertenza che riguardava il licenziamen-

to di circa 400 lavoratori, con risparmi per l'azienda calcolati in circa 20 milioni di dollari, si sono bloccati i porti per 10 giorni causando danni all'economia per 10 miliardi di dollari, cioè cinquecento volte la cifra motivo del contendere. Uno spreco di risorse imbarazzante.

Il diritto allo sciopero resta incontestabile, le responsabilità dei diversi mancati accordi possono cadere su entrambe le opposte parti. Sempre più spesso, però, lo sciopero causa ai cittadini danni rilevanti, anche se non voluti. Ma che lo sciopero sia dannoso è nella sua stessa natura: è uno strumento che permette ai lavoratori e alle aziende di misu-

rare la loro capacità di vivere l'uno senza l'altro: resisterà più il lavoratore senza salario oppure l'azienda senza manodopera? Nella partita vince chi riesce a sopportare meglio il male inflitto. Ma in questa guerra ci sono anche i danni collaterali: quelli ai cittadini.

Che cosa si può fare? La soluzione è nell'aria già da un po'. È stata sperimentata occasionalmente in giro per il mondo, ma negli ultimi anni in Italia se ne sente parlare sempre più spesso. È lo sciopero virtuale. Funziona così: il lavoratore in sciopero si reca al lavoro regolarmente. La sua paga viene però accantonata dall'azienda che mette nello stesso angolo anche i profitti della giornata, oppure un multiplo dello stipendio giornaliero del lavoratore. Questi soldi messi da parte potrebbero, contrattualmente, andare in beneficenza o a fini sociali, oppure aspettare una futura redistribuzione tra le parti, ma, soprattutto sono ancora una volta il modo di misurarsi reciprocamente. Resiste di più il lavoratore senza salario oppure l'azienda senza profitto? Abbiamo salvato il meccanismo dello sciopero, la sua ragione d'essere, ma ne abbiamo cambiato il rituale e soprattutto le conseguenze. Nessuna vittima collaterale infatti deve soffrire i disservizi, nessuna ricchezza viene distrutta mentre si tenta di re-distribuirne un pò tra le parti.

segue a pag. 16



continua da pag. 15

Vi sono peraltro delle varianti, casi in cui lo sciopero virtuale può funzionare molto bene e degli altri in cui si adatta meno. Consideriamo ad esempio tutti quei lavoratori il cui mestiere è quello di controllare l'accesso ai servizi dell'azienda. I casellanti autostradali, le biglietterie dei musei e della metro e così via. Per queste categorie lo sciopero virtuale è già a portata di mano, ed in alcuni casi già praticato. Basta infatti che lo sciopero si traduca nel mancato controllo dell'accesso. Il servizio viene erogato, ma l'azienda non solo non ne trae profitti, ma deve anche sostenere i costi di funzionamento delle strutture. Il lavoratore ha così ottenuto di infliggere un danno ancora superiore all'azienda senza sacrificare il servizio per la collettività. Altri casi incidono meno. Ad esempio un'azienda in vertenza per la messa in mobilità di quote del personale: molto spesso lo sciopero tradizionale è un vantaggio solo per le casse dell'azienda, i dipendenti finiscono spesso per perdere giorni lavoro e alla fine anche il lavoro. Oppure il caso di un ricercatore di una università italiana. Che cosa significa scioperare per lui? In fondo è già un atto simbolico perché, se anche restasse a casa quel giorno, significherebbe solamente spostare metà del lavoro al giorno prima e l'altra metà al giorno seguente. E poi come si dovrebbe calcolare il profitto per l'università che, in permanente situazione di perdita, ha invece tutto l'interesse a risparmiare un giorno di stipendio e difficilmente ne devolverà un multiplo di esso in beneficenza a causa dello sciopero virtuale. Non dimentichiamoci però che i cittadini, e quindi lo stato che li rappresenta, guadagnano molto dal fatto che venga scelto uno sciopero virtuale piuttosto che uno reale. Si potrebbero quindi ipotizzare incentivi o compensazioni non solo economiche per invogliare le parti ad imboccare questa strada invece che quella tradizionale.

A che punto è l'applicazione dello sciopero virtuale? Qualcuno ne parla, pochi lo adottano o creano le premesse per attuarlo. Tra i più sensibili, vi sono gli elicotteristi e gli infermieri. Vi sono insomma alcuni casi di contratti stipulati tra le parti che prevedono lo schema dello sciopero virtuale, ma prevale ancora la paura che si tratti di un'ulteriore restrizione del diritto allo sciopero. Come abbiamo visto non si tratta di questo.

Disegnando bene il meccanismo, concertando e sottoscrivendone le regole ed i meccanismi di applicazione, si sposta invece il conflitto tra le parti su un terreno dove nessun altro si fa del male e, con ogni probabilità, quelle che prima erano delle perdite nette per tutti si trasformano in risorse da destinare a fini utili per la società in un'ottica economica sostenibile, non disgiunta da una salutare crescita del senso di responsabilità sociale a cui tutti sono chiamati.

Fa' la cosa Giusta! è la guida più completa agli stili di vita sostenibili a Trento e provincia.

Il consumo sostenibile valle per valle

È uscita, aggiornata e rinnovata, la seconda edizione di "Fa' la cosa Giusta!", la guida più completa agli stili di vita sostenibili a Trento e provincia, uno strumento che ha permesso di conoscere il mondo dell'economia solidale, dal commercio equo e solidale all'agricoltura biologica, dalle cooperative sociali alle energie alternative, dal turismo responsabile nel Sud del mondo fino a quello dolce e locale.

Valle per valle, tutte le botteghe del commercio equo e solidale, i servizi delle cooperative sociali, i prodotti dell'agricoltura biologica; proposte di turismo responsabile nel Sud del mondo o nella valle accanto, idee per investire i propri risparmi nella finanza etica; dalle castagne ai pannolini, tutti i produttori che consentono di coniugare qualità, prezzi accettabili e sostenibilità ambientale e sociale.

Nata dal "Progetto Pagine Arcobaleno" promosso dalle associazioni trentine di Rete Lilliput, la Guida è il frutto del lavoro di quasi 200 ricercatori (tra cui una cinquantina di studenti della scuola superiore). Dal 2005 il progetto ha visto nascere iniziative innovative intorno all'idea di un Distretto di Economia Solidale: un modo per creare, sul territorio, reti tra i diversi soggetti dell'economia alternativa - i produttori e i consumatori, i fornitori di servizi e le istituzioni - per costruire un'economia locale sostenibile.

La Guida mette in luce i soggetti che in Trentino cercano, con fatica, di costruire un'economia diversa, li fa conoscere - anche tra loro - e lascia intravedere possibili e fruttuose collaborazioni. I primi frutti si sono visti nei progetti sperimentali del gruppo di lavoro denominato "Trentino Arcobaleno", che hanno permesso approfondire la conoscenza tra alcune realtà, e sviluppare sinergie.



Il progetto "Tra passata e futuro" ha permesso l'acquisto, da parte di 330 famiglie, di 16 tonnellate di pomodori biologici trentini; nello stesso modo si sono acquistati localmente piselli e fragole biologiche; il progetto "2ruote arcobaleno" nell'estate 2005 ha "collegato" i soggetti presenti nella Guida negli itinerari cicloturistici.

Sul sito www.trentinoarcobaleno.it continua ad essere attiva una sezione dedicata, dove sono reperibili una banca dati aggiornata con i cambiamenti e le novità sia della guida che dei progetti verso un Distretto Trentino di Economia Solidale.

Fa' la cosa giusta!

Provincia di Trento - 2006

Guida pratica al consumo critico e agli stili di vita nella provincia di Trento, 240 pagine, 10 euro.

In vendita presso la Famiglia Cooperativa Alta Valsugana, nelle librerie, nelle botteghe del commercio equo Mandacari, al Barycentro e al BarNaut e sul sito www.terre.it/libri.

Per informazioni: tel. 0461 232714